

GORIZIA 1942: IL SECONDO FRONTE PARTIGIANO
AL CONFINE ORIENTALE NELLE RELAZIONI
DI POLIZIA E DEI COMANDI MILITARI ITALIANI

All'inizio dell'anno 1942, ai vertici del Comando supremo italiano, la situazione dei territori ex jugoslavi annessi o occupati — in Slovenia in particolare, nella cosiddetta « provincia » di Lubiana — era considerata « delicata e grave »¹.

In seguito ad un'ispezione eseguita in Slovenia e in Croazia, Roatta (che ricopriva ancora in quel periodo la carica di Capo di stato maggiore dell'esercito) tracciava con un suo promemoria allo Stato maggiore generale un quadro complessivo degli eventi in cui venivano colti alcuni interessanti, anche se parziali e distorti, elementi di valutazione:

In Slovenia, in Croazia, in Montenegro ed in Serbia non esiste probabilmente ancora un'unica organizzazione ribelle, ma esiste certamente già un unico sentimento di ribellione, il quale, con etichette tuttora diverse, obbedisce ad un'unica idealità anti-Asse. Nelle suddette regioni, in misura diversa a seconda della natura delle popolazioni, terreno e circostanze contingenti, esistono formazioni armate di ribelli che non possono più essere considerate come semplici bande di briganti. Non tutta la popolazione è connivente con detti ribelli, ma la parte che non lo è mantiene contegno neutrale, perchè teme assai più le loro vendette che la repressione delle truppe occupanti ed è incerta del domani. Non solo la Russia sovietica, ma anche l'Inghilterra, l'America e l'ex governo jugoslavo, aiutano con tutti i mezzi il movimento di ribellione, perchè considerano — giustamente — che esso equivalga, agli effetti europei, a ciò che rappresentano le truppe di Čian Kai Scek [*sic*] agli effetti asiatici. Tutto porta a ritenere verosimile che il movimento si estenderà, e che — se non intervengono altri fattori — esso si estinguerà solo quando — stroncata definitivamente la Russia — ogni speranza sarà per i ribelli perduta².

¹ COMANDO SUPREMO, *Promemoria per il Capo di S. M. Generale. Situazione in Slovenia e Croazia* del 20-1-1942 da National Archives Washington. Records of the Italian Armed Forces (più avanti cit. NAW), T-821/356 (000512-13). Sulla spartizione della Jugoslavia dopo l'aprile 1941 e sui regimi d'occupazione v. in generale: F. ČULINOVIĆ, *Okupatorska podjela Jugoslavije*, Beograd, 1970; AA.VV., *Les systèmes d'occupation en Yougoslavie. 1941-1945*, Beograd, 1963. Utile anche il breve saggio di J. VUJOSEVIĆ, *L'occupation italienne* in *Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale*, XXII, 87 (1972), pp. 34-52; F. TUDJMAN, *Il sistema d'occupazione e gli sviluppi della guerra di liberazione nazionale e della rivoluzione socialista in Jugoslavia in L'occupazione nazista in Europa* (a cura di E. COLLOTTI), Roma, 1964, pp. 183-249.

² STATO MAGGIORE R. ESERCITO, *Promemoria n. 76 per l'Ecc. il Capo di S. M. Generale* del 10-1-1942, NAW, *ibid.* (000523-533). Il promemoria smentisce, tra l'altro, quanto lo stesso Ratta dirà nel suo libro di memorie, *Otto milioni di baionette*, Milano,

Occorre ricordare che proprio nel mese di dicembre 1941 era tramontata la speranza riposta nell'opera di repressione militare e di intervento politico messa in atto dal governo militare italiano del Montenegro per stroncare la grande rivolta del luglio precedente. Il governatore Pirzio Biroli, in una relazione al Comando supremo e al ministero degli Affari esteri, aveva dovuto riconoscere il 2 dicembre che

tutti gli sforzi fatti sin ora per ottenere una qualunque collaborazione alla regolarizzazione della vita pubblica e alla tranquillità interna sono stati vani. Il tentativo da me fatto con il bando del 31 ottobre [...] che prometteva un largo perdono a patto di una pacificazione generale non ha avuto i risultati sperati [...]. I provvedimenti del più estremo rigore sono ora necessari e saranno adottati allo scopo di piegare ad ogni costo i ribelli alla legge [...]. L'attuale ripresa dell'attività dei ribelli presenta caratteristiche nettamente diverse da quelle assunte nel luglio scorso. Si tratta infatti adesso di un movimento ben più vasto, strettamente collegato a quanto si verifica in Serbia [in seguito alle operazioni antipartigiane condotte dai tedeschi - n.d.a.] e che può giudicarsi inevitabile ripercussione della generale situazione nei Balcani [...]. L'opera pacificatrice e di conciliazione da me svolta che — per i nuovi elementi determinatisi — è rimasta sterile di risultati, costituisce la premessa indispensabile per queste genti primitive balcaniche per conferire alla violenza della repressione carattere di serena ma risoluta giustizia³.

Nella Croazia « indipendente » di Pavelić, le truppe italiane, al di là delle isole e delle terre adriatiche annesse (alla provincia di Fiume e al governatorato della Dalmazia con le province di Zara, Spalato e Cattaro), occupavano militarmente la cosiddetta II zona (con l'attribuzione dei poteri civili) e la III zona (con i soli poteri militari).

In un rapporto del 2 gennaio 1942 allo Stato maggiore dell'esercito, il comandante della II armata, Ambrosio, constatava:

La situazione dei ribelli in Croazia s'è fatta in questi ultimi tempi sempre più minacciosa. L'afflusso di forti nuclei ribelli dalla Serbia, conseguenza prevista delle recenti operazioni germaniche, l'aumento di nuovi proseliti ricacciati nel bosco dalla fame e dalle persecuzioni ustasce, il reclutamento forzato effettuato dai cetnici in alcune località da essi dominate, hanno ingrossato le bande già esistenti e resa più intensa ed aggressiva la loro attività [...]. Il possesso dei poteri militari e civili nella seconda zona mi dà la possibilità di mantenere, nonostante l'attività contraria di talune autorità croate ed il disordine alimentare dovuto a disorganizzazione di trasporti viveri, l'ordine ed una relativa tranquillità nella zona e di esplicitare verso la maggioranza della popolazione opera di fiduciosa attesa nei nostri riguardi. Viceversa nella terza zona, ove la più intensa attività dei ribelli richiederebbe più energica e decisa azione, la man-

1946, a proposito della « gran parte della popolazione jugoslava... [che] non era per nulla contraria alle truppe dell'Asse e collaborava anzi con esse » (p. 172).

³ GOVERNATORATO DEL MONTENEGRO, *Relazione sulla situazione del Montenegro*, n. 3871 del 2-12-1941, NAW, ibid. (000820-8).

canza di ogni potere rende difficile, manchevole e incerto il nostro operato, ingenera nelle popolazioni il senso della nostra impotenza, espone le truppe italiane a dolorose perdite, nuoce al nostro prestigio.

L'occupazione di tutta la Croazia da parte delle truppe italiane avrebbe certamente apportato un miglioramento nella situazione generale del paese a due condizioni: di disporre di truppe sufficienti per occupare e presidiare i centri più importanti della Croazia con sufficiente garanzia di sicurezza; di perseguire, oltre allo scopo militare, una finalità economica in modo da recare al paese un effettivo e reale vantaggio. Per la prima condizione le forze con le quali avrei dovuto provvedere all'occupazione del paese erano, a mio giudizio, sufficienti; per la seconda, sarebbe stato necessario sormontare l'ostacolo rappresentato dalla penetrazione economica germanica che ha già raggiunto nel paese — consenzienti le autorità croate — una posizione di assoluto ed incontrastato predominio.

Che la rinuncia all'occupazione della Croazia da parte nostra sia dovuta alla pressione sul Governo di Zagabria del generale tedesco Glaise Horstenau e delle organizzazioni economiche germaniche, oltre che derivare dalla mia personale impressione, è suffragata da notizie pervenutemi da fonte fiduciaria. Sembra infatti che il generale Glaise Horstenau, profondo conoscitore della regione croata e che esplica a Zagabria attività politica oltre che militare, abbia esercitato la sua influenza, che è notevole, sul maresciallo Kvaternik e su membri del Governo di Zagabria, onde far naufragare il progetto della nostra occupazione in Croazia⁴.

In sostanza, proprio nella situazione croata i comandi italiani si scontravano più apertamente con le contraddizioni implicite nel dissidio italo-tedesco per la spartizione delle zone d'influenza nell'area balcanica. Le specifiche tendenze dei governanti ustascia, ostili e concorrenziali nei confronti dell'alleato-padrone italiano, venivano a coincidere con l'opera di penetrazione economica e politica esercitata nello stato paveliciano dai tedeschi. Tali contraddizioni erano rese più acute dal consolidarsi del movimento partigiano che non conosceva compartimenti stagni sull'intero territorio jugoslavo, e dai conflitti etnici, religiosi e politici (croati e serbi; cattolici, ortodossi e musulmani; ustascia e cetnici) presenti in modo virulento nelle zone croate sottoposte all'occupazione.

Nella Slovenia « italiana » a otto mesi dall'annessione, i progressi compiuti dal Fronte di liberazione, sul piano della guerriglia oltre che della mobilitazione e dell'organizzazione politica e militare, non lasciavano dubbi sulle condizioni in cui si trovavano ad operare autorità civili e militari nella nuova « provincia ».

Il contrasto tra le due autorità, la pressione esercitata dai comandi militari per un'attribuzione di poteri pressochè esclusivi di intervento, in sostituzione dell'alto commissario Grazioli, impotente nel far fronte

⁴ COMANDO DELLA II ARMATA, *Situazione in Croazia e nelle zone occupate*, nota n. 1/70/S del 2-1-1942, NAW, ibid. (000540-4).

con mezzi « normali » di polizia alla ribellione dilagante, tutto ciò, oltre alla spinta complessiva e crescente del movimento partigiano, contribuiva a demistificare gli ultimi aspetti formali di quell'« autonomia » che il governo fascista aveva voluto conferire alla nuova « provincia ». I militari per primi mostravano di non credere a quegli obiettivi politici nel momento in cui optavano a favore di una più radicale opera di repressione.

Roatta, nel suo promemoria, traeva la conclusione: « può convenire affermare che in Slovenia ed in Lubiana tutto è normale, ma però questa è una pietosa bugia »⁵.

In un rapporto del 7 gennaio, dedicato alla situazione slovena, il comandante della II armata aveva ritenuto

prevedibile che l'attività dei ribelli, potenziata nel numero e nei mezzi, ritorni ad esplicarsi con rinnovato vigore ed aggressività con l'avvento della buona stagione.

Ai primi di dicembre si era delineata una polemica fra gli esponenti del Fronte Liberatore e la frazione di destra (conservatori) del partito popolare sloveno. Detto partito, pur avendo perduto terreno dopo l'aprile 1941, fra le masse operaie e lavoratrici assorbite dal movimento comunista, rappresenta pur sempre una delle maggiori organizzazioni politiche della Slovenia. In esso si notano due tendenze principali: una di destra, tradizionale e conservatrice, una di sinistra, detta progressista. Fra la frazione conservatrice ed il Fronte Liberatore sembrava dovesse sorgere una scissione: ma la divergenza — delineatasi successivamente negli scopi e nei mezzi — si è dimostrata puramente teorica e destinata a rimanere nel campo astratto dei postulati dottrinali. Essa quindi non può portare ad alcun pratico, concreto risultato. In sostanza anche la frazione di destra del partito popolare persegue l'ideale dell'indipendenza nazionale ed è quindi anti-Asse; finge di collaborare con le autorità italiane, ma difende strenuamente le proprie tradizioni culturali e linguistiche; teme la penetrazione delle organizzazioni fasciste e cerca nascostamente di frustrarne ogni possibilità di successo. Essa è quindi da considerarsi — come gli altri partiti e gruppi politici sloveni — decisamente anti-italiana, anche se le sue manifestazioni sono più riservate ed accorte.

Che l'ambiente sloveno — in misura quasi totalitaria — affianchi o per sentimento, o per timore di rappresaglia, o per mancanza di una chiara, decisa ed energica politica da parte nostra, il movimento rivoluzionario antitaliano, lo dimostra l'adesione della popolazione lubianese alla dimostrazione svoltasi il 3 corrente per commemorare le vittime cadute per la libertà della nazione slovena e, particolarmente, per i giustiziati dei processi di Trieste e di Lubiana.

La dimostrazione consisteva, come quelle precedenti svoltesi il 29 ottobre, il 7 novembre ed il 1° dicembre, nell'astensione dal circolare in città e nell'abbandono dei ritrovi pubblici nel pomeriggio dalle ore 19 alle 20.

Migliaia di manifestini sono stati diffusi nel pomeriggio inneggianti agli « eroi nazionali Slavko Slander e Ljubo Sercer, fucilati dagli italiani » e

⁵ V. nota 2.

terminanti con la consueta frase: « Morte al fascismo! »; pressioni a carattere intimidatorio per l'adesione alla dimostrazione erano state fatte alla popolazione da emissari del Fronte Liberatore.

Sta di fatto che la dimostrazione ha avuto carattere quasi totalitario; essa quindi innegabilmente rappresenta un successo per gli organizzatori e gioverà a rafforzare l'aggressività e la baldanza dei partigiani del Fronte Liberatore⁶.

I comandi italiani non riuscivano a cogliere i caratteri specifici del movimento di liberazione jugoslavo, i suoi contenuti e le linee di sviluppo politico e organizzativo. Non avevano ancora chiaro, ad esempio, nella situazione montenegrina e croata, il solco profondo che divideva il movimento monarchico cettico da quello partigiano a direzione comunista; nella situazione slovena sottovalutavano ancora il ruolo decisamente egemonico ricoperto dall'*Osvobodilna Fronta* (OF). Ma negli stessi comandi s'era fatta ormai strada la convinzione non errata che la guerriglia non era circoscrivibile all'una o all'altra zona; che essa aveva messo quasi ovunque radici salde e durature e che, dagli elementi conoscitivi acquisiti, derivava necessariamente un'interpretazione univoca del fenomeno.

Sul piano immediato i militari riuscirono ad ottenere nelle terre annesse un diritto prioritario di intervento: con un decreto di Mussolini del 19 gennaio 1942⁷ veniva ad essi demandata la « difesa dell'ordine pubblico » su richiesta dell'autorità civile. Ma, si aggiungeva: « l'autorità militare [...] interviene di propria iniziativa per quanto riguarda i territori di Lubiana e per quelli annessi alla provincia di Fiume [escludendone quindi le province del governatorato della Dalmazia dove la situazione era considerata per il momento meno preoccupante - n.d.a.] *quando lo ritiene necessario* [il corsivo è nostro - n.d.a.] informandone in ogni caso le predette autorità civili [...] Le modalità di impiego delle forze militari nella difesa dell'ordine pubblico sono di esclusiva competenza dell'autorità militare ».

Rimanevano affidate agli « organi ordinari [...] la polizia giudiziaria

⁶ COMANDO DELLA II ARMATA, *Situazione in Slovenia*, nota n. I/282/S del 7-1-1942, NAW, ibid. (000535-8). Sull'occupazione in Slovenia v. il recente saggio di T. FERENC, *Osvobodilni boj slovenskega naroda in okupator* (La lotta di liberazione del popolo sloveno e l'invasore) in *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja* (più avanti cit. *Prispevki*), Ljubljana, XI-XII, 1-2, 1971-1972, pp. 37-70. L'autore analizza con grande rigore i problemi dell'occupazione italiana e tedesca e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica slovena. V. anche I. JUVANČIČ, *Italijanski okupator v Ljubljani* in *Prispevki*, I (1962), pp. 63-143. Per la storia generale del movimento di liberazione sloveno v. M. MIKUŽ, *Pregled zgodovine narodnoosvobodilne borbe v Sloveniji*, Ljubljana, 1960-1961, 2 voll.

⁷ Il testo è nel telegramma n. 1284 del 21-1-1942 diretto da Superesercito al Comando della II armata (NAW, T-821/499: 000033). I passi che riporto sono tratti però dal testo emendato trasmesso da Superesercito il 4 febbraio successivo con telegramma n. 2082 (NAW, ibid.: 000032). Il secondo testo limitava l'intervento « di iniziativa » alle province di Lubiana e Fiume escludendone quelle dalmate. V. anche I. JUVANČIČ, *Italijanski okupator*, cit., p. 96 e U. CAVALLERO, *Comando supremo*, Bologna, 1948, p. 197.

e amministrativa » e una « tutela dell'ordine politico e morale » fonte di ulteriori equivoci e conflitti di competenza.

I provvedimenti dell'inizio dell'anno 1942, relativi all'ordine pubblico nelle terre ex jugoslave annesse, si inquadravano in un disegno più ampio del Comando supremo destinato ad ottenere un'urgente ed efficace azione repressiva in tutte le zone sottoposte ad un controllo che appariva gravemente deteriorato. Il segno di quelle preoccupazioni apparve manifesto nel ricambio operato in quegli stessi giorni (il 20 gennaio)⁸ ai vertici militari: Ambrosic, dal comando della II armata operante nel territorio più vasto della Jugoslavia occupata (il governatorato del Montenegro conservava autonomia operativa con un proprio comando militare), fu chiamato allo Stato maggiore dell'esercito in sostituzione di Roatta. Quest'ultimo prese a sua volta il posto di Ambrosio: il comando della II armata si sarebbe trasformato in Comando superiore Slovenia-Dalmazia (Supersloda).

La presenza di Roatta in Jugoslavia, oltre a rappresentare l'adozione di una linea repressiva « durissima », aveva un significato politico evidente (nel rapporto con i tedeschi e con gli ustascia, nello sfruttamento successivo del collaborazionismo celnico) per la personalità stessa di quel militare distintosi nei servizi « anticomunisti » resi al regime: al comando, per esempio, del SIM e nelle delicate fasi della guerra di Spagna. Roatta, tra l'altro, con l'esperienza acquisita allo Stato maggiore dell'esercito e nelle sue ispezioni, insisteva nel non considerare la guerriglia partigiana come un fenomeno locale, facilmente isolabile zona per zona, ma propendeva, piuttosto, a interpretarne origini e sviluppi nel quadro dell'economia complessiva del conflitto dando rilievo a certi contenuti internazionali (se non « internazionalistici ») del movimento di liberazione.

Alla vigilia del suo passaggio al comando della II armata, Roatta, sintetizzando brevemente i preludi della ribellione dei popoli jugoslavi, aveva notato:

Sorgevano i primi ribelli e le popolazioni cambiavano a poco a poco il loro atteggiamento verso di noi, fenomeni uguali si verificavano nella Croazia non occupata, in Slovenia, in Montenegro ed in Serbia. A questo punto si iniziava il conflitto contro la Russia, slava e comunista, conflitto il cui sorgere e il cui prolungarsi rappresentava lievito e cemento dei singoli malcontenti e delle singole sedizioni⁹.

E nel prospettare varie ipotesi di intervento per far fronte alla situazione, nel caso previsto di un abbandono tattico di certi territori specialmente croati, aveva mostrato di temere che

il metodo di ritirarsi [...] sopra una linea facilmente sbarrabile ed economica

⁸ Telegramma n. 77 del 16-1-1942 del Capo di S.M. Generale, NAW, T-821/395 (000423). V. anche G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe d'Italia*, Roma, 1945, vol. I, pp. 181-184.

⁹ V. nota 2.

e lasciare che al di là di essa, come in una zona infetta, le popolazioni, segregate dal resto del mondo, si sgazzino o si abbraccino reciprocamente a parer loro [...] presenterebbe [...] due gravi inconvenienti: nella zona centrale abbandonata nascerebbe verosimilmente una repubblica sovietico-balcanica sorella minore della russa, che si dovrebbe poi successivamente affrontare a fondo (cosa però non difficile, una volta stroncata la sorella maggiore)¹⁰.

Proprio tra la fine del 1941 e i primi mesi del 1942 la situazione così « delicata e grave » che si era manifestata in Jugoslavia, avrebbe cominciato a presentare ulteriori motivi di preoccupazione per gli organi politici e per gli alti comandi militari: la guerriglia travalicava il vecchio confine e attraverso varie fasi tendeva ad attestarsi ben dentro le province di Gorizia, Trieste, Fiume, Pola e addirittura in quella di Udine. Abbiamo voluto soffermarci sulle condizioni complessive dei territori sottoposti all'occupazione italiana (ma nella guerriglia erano coinvolti ormai quasi tutti i paesi jugoslavi) proprio perchè quegli sviluppi — nei contenuti ideologici e nelle concrete manifestazioni politico-militari della lotta partigiana — condizionavano e sempre più avrebbero condizionato nei mesi successivi la crescita del movimento tra le popolazioni slovene e croate al confine orientale e avrebbero finito con l'influenzare da vicino le scelte del vecchio e nuovo antifascismo italiano nella regione e non solo nella regione¹¹.

Ci riferiamo qui ad una serie abbastanza organica di documenti — alcuni dei quali pubblicati in appendice — provenienti dagli organi di governo e di polizia e dai comandi militari italiani dell'epoca, attinenti più o meno direttamente alla situazione della provincia di Gorizia nell'anno 1942.

Rapporti e relazioni della periferia (con i limiti interpretativi opportunamente segnalati da N. Gallerano nel suo recente saggio¹²) sono utili per capire almeno in parte il peso e il rilievo che la nascita di un secondo fronte partigiano al confine orientale dovette avere nella valutazione complessiva del « fronte interno » fatta dagli organi centrali dello stato tra il 1942 e il 1943¹³. Va anche detto che una lettura sia pure esemplificativa di tale serie documentaria rinvia necessariamente (e sinteticamente in questa sede) ai dati offerti soprattutto dalla storiografia

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Mi riallaccio qui al mio articolo *La provincia di Gorizia dall'aggressione alla Jugoslavia ai prodromi della guerra partigiana (1941)* in *Il movimento di liberazione in Italia*, a. XXIII, n. 102, 1971, pp. 15-44. I documenti presi più avanti in considerazione sono tutti ampiamente conosciuti dalla storiografia jugoslava.

¹² *Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)*, MLI, a. XXIV, n. 109, 1972, pp. 4-32.

¹³ V. specialmente l'appunto della Direzione generale di P.S., 29-4-1943, cit. da Gallerano, *ibid.*, pp. 18, n. 44; 20, n. 48.

jugoslava e da quella slovena in particolare¹⁴. Un'ultima considerazione deve essere tenuta presente: l'analisi di un settore limitato del confine orientale — quello definito distrettualmente dalla vecchia provincia di Gorizia — rischia di offrire una visione distorta e parziale del movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia (nel « Litorale sloveno », secondo la toponomastica jugoslava, corrispondente solo in parte alle vecchie province di Trieste e Gorizia). Esso invece, a fini ricostruttivi e interpretativi, non è riducibile a semplici criteri di delimitazione amministrativa: il discorso dovrebbe, per esempio, essere allargato alla partecipazione delle popolazioni croate. Ciò a causa delle stesse condizioni ambientali della regione in cui il movimento, e la lotta armata in specie, si svilupparono; per la continuità territoriale e politico-organizzativa che si creò nei confronti dei paesi annessi all'Italia dopo il 1941; per i caratteri specifici della guerriglia partigiana che tendeva a crescere, a ristagnare o a spostarsi rapidamente nell'una o nell'altra zona, legata com'era al sostegno determinante delle popolazioni e condizionata, sul piano tattico-operativo, dagli interventi repressivi degli organi di polizia e militari.

Tuttavia, in alcune zone del Goriziano, il movimento di liberazione sloveno ebbe alcune delle sue basi politiche e organizzative più consistenti e salde fra quelle operanti nella regione: ad esempio, la valle del Vipacco (Vipava) e la selva di Tarnova (Trnovski gozd) saranno nomi più volte ricorrenti negli sviluppi della guerra partigiana tra il 1942 e il 1943 e durante i venti mesi di occupazione tedesca.

Al manifestarsi del movimento di liberazione nella « provincia » di Lubiana e ai primi sintomi di una rinnovata instabilità politica tra le popolazioni slovene della Venezia Giulia, il regime volle rispondere con il cosiddetto processo Tomažič celebrato a Trieste nel dicembre 1941 di fronte al Tribunale speciale¹⁵. Furono pronunciate nove condanne capitali (di cui cinque eseguite e quattro tramutate in ergastolo) e novecentosettantotto anni e sei mesi di carcere furono distribuiti fra quarantasette imputati (ventitré dei quali condannati a trenta anni).

Il processo, già nelle previsioni fatte da organi governativi italiani, suscitò serie preoccupazioni per le conseguenze che — al di là di ogni

¹⁴ Oltre ai testi citati mi riferisco ad A.A.VV., *Istra i Slovensko Primorje. Borba za slobodu kroz vjekove*, Beograd, 1952, e ai più recenti lavori di I. Juvančič, di M. Kacin-Wohinz e di F. Skerl appresso indicati. I dati ricostruttivi qui sintetizzati sono ampiamente noti in Italia grazie ai lavori di E. APPI, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966 e di M. PACOR, *Confine orientale*, Milano, 1964.

¹⁵ Sul processo Tomažič v. il recente articolo e i documenti pubblicati da M. KACIN-WOHINZ, *Appunti sul movimento antifascista della Venezia Giulia* in *Quaderni del Centro di ricerche storiche Rovigno*, II, 1972, pp. 383-447 e 8 tavv. f.t. Il lavoro della Kacin-Wohinz offre un importante contributo alla conoscenza dei movimenti politici sloveni nella regione tra le due guerre.

intento repressivo e intimidatorio — avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica slovena¹⁶. I contraccolpi non si lasciarono attendere proprio sul piano di una più accentuata mobilitazione antifascista da Trieste fino a Lubiana¹⁷.

Nel suo rapporto del 7 gennaio sulla situazione della nuova « provincia », Ambrosio riconosceva che

in quest'ultima quindicina — forse anche per reazione alle esecuzioni di Trieste ed alle esemplari condanne emesse dal Tribunale Militare di Lubiana — le manifestazioni antitaliane sono in netta ripresa; esse vanno dalle aggressioni a nostre pattuglie in servizio di perlustrazione ad attentati contro persone ligie all'Italia e confidenti dei CC.RR., dalla diffusione di nuovi libelli e manifestini di propaganda ad atti terroristici con lancio di bombe e spezzoni¹⁸.

Il processo di Trieste colpì gravemente i quadri politici clandestini della resistenza slovena e provocò un relativo rallentamento nello sviluppo del movimento partigiano nella Venezia Giulia. Ma in tale situazione subentrarono due elementi nuovi: il ritorno nella regione di molti uomini della vecchia emigrazione politica, operante nella Slovenia prebellica, e il passaggio alla clandestinità prima, e al partigianato poi, di un numero sempre più consistente (soprattutto verso la fine del 1942) di giovani sloveni disertori dell'esercito italiano o renitenti alla leva o alla mobilitazione¹⁹.

Nella seconda metà del 1941, da prime forme di aggregazione spontanea, notevoli specialmente sul Carso, nella valle del Vipacco (Vipava), nella zona di Tolmino (Tolmin)-valle del Baccia (Bača), si passa alla creazione di una rete organizzativa che stabilisce collegamenti con la Slovenia occupata (Jesenice, Lubiana) e con i centri cospirativi di Gorizia e Trieste. In questa crescita — non sempre lineare — assunsero, appunto, un ruolo importante gli emigrati politici. Alla fine del 1941, soltanto sul Carso, operavano già oltre venti comitati dell'OF²⁰.

Con la primavera del 1942 il Fronte è già in grado di costituire comitati circondariali: ma da questo momento l'organizzazione clandestina può contare su un movimento di massa che investe in pieno i paesi sloveni del confine orientale. Il movimento costituisce il presupposto e la base stessa di sopravvivenza della guerriglia. È l'organizzazione politica di base dell'OF, in cui è preminente la presenza comunista, che facilita e incoraggia il passaggio nelle file partigiane degli uomini nei

¹⁶ V. appendice, doc. n. 1.

¹⁷ M. KACIN-WOHINZ, *art. cit.*, pp. 407-408.

¹⁸ V. nota 6.

¹⁹ V. *Istra i Slovensko Primorje*, *cit.*, p. 392; F. ŠKERL, *Razmere na Primorskem v letu 1941* (La situazione del Litorale nel 1941) in *Borec*, Ljubljana, a. XXIII, n. 6-7, 1971, pp. 437-448. L'autore sottolinea l'importanza del nesso emigrazione-diserzione.

²⁰ V. *Istra i Slovensko Primorje*, *cit.*, p. 393.

paesi e dei giovani sloveni chiamati alle armi o disertori dai reparti dell'esercito italiano²¹.

I primi gruppi partigiani (di consistenza molto ridotta) erano intervenuti con azioni di sabotaggio nell'autunno-inverno del 1941 e, poi, nei primi mesi del 1942, lungo le vie di comunicazione tra Trieste e Fiume, e sul Carso, tra Trieste e Gorizia. Proprio in una delle prime *čete* (squadre) partigiane operanti nella regione, la *Pivška četa*, fu determinante il ruolo assunto da un emigrato politico (Ervin Dolgan-Janez) tornato al suo paese, Ilirska Bistrica (Villa del Nevoso), e da un ex militare italiano (Karlo Maslo) che agiva durante un periodo di licenza e finì col disertare alla fine di dicembre del 1941²².

La primavera del 1942 segnò anche nella Slovenia occupata un ulteriore rafforzamento dell'OF e della sua organizzazione militare. Due terzi del territorio della « provincia » di Lubiana erano di fatto liberati: su novantacinque comuni le forze italiane ne controllavano soltanto trentanove²³. Il comando generale partigiano decise in questo periodo la costituzione di più ampi organismi tattici, l'*odred* (distaccamento), uno dei quali era destinato a sorgere e ad operare nel Litorale. Gli organi dirigenti della resistenza slovena avevano a più riprese deciso di far affluire uomini e mezzi in appoggio alla lotta che si era sviluppata oltre il vecchio confine²⁴.

Anche gli interventi repressivi nella Venezia Giulia giunsero ad una svolta qualitativa e quantitativa nella prima metà dell'anno 1942: il 18 aprile, milleottocento uomini circa di varie specialità dell'esercito italiano, con reparti di polizia e carabinieri, danno la caccia a una sessantina di partigiani presenti sul massiccio del Nanos, al confine tra le province di Trieste e Gorizia²⁵.

Dalle squadriglie mobili di polizia, operanti nel febbraio-marzo, si passa, a maggio, alla costituzione dell'Ispettorato generale di P.S. con compiti speciali di coordinamento dell'attività antipartigiana e « anti-sovversiva » nelle quattro province di Trieste, Gorizia, Fiume e Pola²⁶.

²¹ *Ibid.*, p. 395.

²² *Ibid.*, p. 398.

²³ T. FERENC, *Osvobodilni boj*, cit., p. 56.

²⁴ V. F. ŠKERL, *Primorski partizani spomladi 1942* (I partigiani del Litorale nella primavera del 1942), in *Borec*, a. XXIV, n. 4, 1972, pp. 209-222. In particolare, sulle decisioni di intervenire in aiuto ai partigiani del Litorale, v. p. 210.

²⁵ V. *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 399, ma molto più dettagliatamente F. ŠKERL, *Primorski partizani*, cit., pp. 214 e sgg.

²⁶ Sulla riorganizzazione delle forze di polizia nella Venezia Giulia, v. *Istra i Slovensko Primorje*, cit., p. 410-414. Per la costituzione dell'Ispettorato generale di P.S. v. telegramma del ministero dell'Interno n. 36724/442 del 29-5-1942 nella Sezione italiana dell'archivio Vojnoistoriski Institut di Belgrado (più avanti cit. AVII), K. 905-23/2(1). V. anche E. APIH, *op. cit.*, pp. 434-440 e G. FOGAR, *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, Udine, 1968 (2), pp. 34, 43, 223-24.

Il nuovo organo, diretto dall'ispettore generale Giuseppe Gueli, sarebbe in breve divenuto, con la sua centrale di Trieste, una delle più terribili fabbriche di tortura operanti in Italia prima e dopo l'8 settembre.

Alla fine di maggio lo Stato maggiore dell'esercito, con un provvedimento che riecheggia quello adottato precedentemente nei territori ex jugoslavi annessi, demanda alle sole autorità militari la « competenza ad agire » nelle operazioni di rastrellamento lungo la zona di confine e nella cosiddetta « fascia di copertura » (la nevralgica valle del Vipacco, ad esempio, a pochi chilometri da Gorizia, era già compresa in tale fascia)²⁷. Dal 15 giugno il comando delle operazioni militari nella Venezia Giulia è assunto dal XXIII corpo d'armata con sede a Trieste; da esso viene a dipendere anche la Difesa territoriale di Udine²⁸. Nel 1943, poco prima dell'8 settembre, le forze italiane impegnate nella lotta antipartigiana in Slovenia, nella Venezia Giulia e in parte del Friuli ammonteranno a tre corpi d'armata e varie unità autonome per un totale di oltre centocinquantamila uomini²⁹.

Dopo l'episodio del monte Nanos, « vera azione di guerra », secondo la definizione che ne diedero gli stessi organi di polizia³⁰, il movimento partigiano, contrariamente alle aspettative, si diffuse ulteriormente. Da maggio squadre autonome operano nei Birkini, nel Fiumano, ma soprattutto in provincia di Gorizia, nella valle del Vipacco, nella selva di Tarnova, nel Tolminese. Nel mese di luglio diviene stabile la formazione del Carso e un'altra opera già nel Collio (Brda), ai margini della provincia di Udine. Dalle azioni di sabotaggio si è giunti ormai ad uno stato di guerriglia endemico che sfocia spesso nello scontro in campo aperto³¹. Emergono nuovi dirigenti politici e militari, giovani sloveni formati sul campo: è il caso, fra tanti, di Janko Preml-Vojko, figura quasi leggendaria di intellettuale-combattente che passa nei paesi del Goriziano da un combattimento ad un'assemblea politica e recita versi ai suoi compagni³².

Dall'inizio dell'estate l'azione repressiva nella Venezia Giulia è condotta in parziale coordinamento con le operazioni delle truppe italiane

²⁷ STATO MAGGIORE R. ESERCITO, *Attività di ribelli nel territorio nazionale al di qua del vecchio confine italo-jugoslavo*, nota n. 9100 del 29-5-1942, AVII, K. 905-1/1 (1-3).

²⁸ V. Istra i Slovensko Primorje, cit. p. 403.

²⁹ T. FERENC, *Osvobodilni boj*, cit., p. 57. Dello stesso, *Kapitulacija Italije in narodnoosvobodilna borba v Sloveniji jeseni 1943*, Maribor, 1967, pp. 646 e sgg. V. anche J. JUVANČIČ, *Italijanske snage u borbi protiv NOV i POS u Slovenskom Primorju* in *Vojnoistorijski glasnik*, n. 3, 1954, pp. 47-71.

³⁰ QUESTURA DI TRIESTE, *Attività antitaliana. Risveglio*, nota n. 010704 del 7-5-1942, AVII, K. 908-26/1.

³¹ V. Istra i Slovensko Primorje, cit., pp. 401-402.

³² F. ŠKERL, *Razmere na Primorskem*, cit., p. 466 e, dello stesso, *Zadnji tedni Vojkove partizanske dejavnosti* (Le ultime settimane dell'attività partigiana di Vojko) in *Borec*, a. XXV, n. 2, 1973, pp. 66-80.

(XI C.d.A.) nella Slovenia annessa dove è in corso la cosiddetta terza offensiva (dalla metà di luglio ai primi di novembre).

A metà agosto i partigiani fondano nella valle del Vipacco un primo battaglione: è il « Simon Gregorčič », dal nome del poeta sloveno suggerito da Premr-Vojko³³. Nell'autunno-inverno 1942, sempre più numerosi affluiscono nei reparti partigiani i giovani renitenti alla leva: a fine ottobre viene costituito il *Soški odred* (distaccamento dell'Isonzo) a cui fanno capo tre battaglioni. Due mesi dopo, nel Collio, nasce un altro battaglione: i partigiani si spingono ormai nei paesi sloveni della provincia di Udine³⁴.

Retate di polizia e denunce al Tribunale speciale, rastrellamenti, incendi di villaggi, esecuzioni sommarie, deportazioni di interi nuclei di popolazione, colpiscono su tutto l'arco della regione.

Le relazioni mensili del questore di Gorizia alla prefettura (*Attività degli elementi contrari al Regime*) segnalano già nella seconda metà del mese di febbraio 1942

diversi episodi di sovversivismo in vari centri della Provincia che, sebbene a prima vista possano sembrare delle manifestazioni isolate, tuttavia, per le loro caratteristiche, denotano unicità di organizzazione e di intenti che ha come centro propulsore la vicina città di Lubiana³⁵.

Nei mesi successivi la questura introdurrà sempre l'usuale distinzione tra l'« ordine pubblico », definito invariabilmente « tranquillo » e gli episodi di « sovversivismo »: anche quando, da aprile-maggio, essi aumenteranno specialmente nelle campagne e nelle zone montane, fino a trasformarsi, nel corso dell'estate e dell'autunno, in uno stato di permanente ribellione armata che investe praticamente tutta la provincia. È significativo come nel tempo diminuiscano le notizie sulle condizioni economiche delle popolazioni: le prime relazioni del 1942 segnalano le difficoltà crescenti delle classi popolari colpite dall'aumento del caro-vita e dalle restrizioni annonarie. Poche e retoricamente generiche le osservazioni della questura sulle eventuali reazioni nell'opinione pubblica degli sviluppi generali del conflitto. L'attenzione degli estensori si sposta tutta sulla dilagante attività partigiana; nell'ultimo trimestre dell'anno lunghe pagine danno un resoconto minuzioso delle azioni giunte a conoscenza degli organi di polizia.

A sottolineare le condizioni di crescente militarizzazione introdotte nella regione stanno dalla fine di giugno i *Notiziari attività ribelli* dira-

³³ V. F. ŠKERL, *Ustanovitev Gregorčičevega bataljona* (La costituzione del battaglione Gregorčič) in *Borec*, a. XXIV, n. 10, 1972, pp. 549-554.

³⁴ V. Istra i Slovensko Primorje, cit., p. 418.

³⁵ QUESTURA DI GORIZIA, *Attività degli elementi contrari al Regime*, relazione n. 01341 del 4-3-1942, AVII, K. 906-21/5 (2).

mati dal Comando della difesa territoriale di Udine da cui dipendeva la zona militare di Gorizia.

Nella valutazione data sulle dimensioni del fenomeno partigiano, nelle proposte avanzate per ottenere un controllo sempre più stretto del territorio, è evidente la tendenza degli organi militari ad invadere la sfera di competenza delle autorità civili. E da parte di queste ultime, come vedremo, non mancheranno le critiche per l'operato dei comandi militari. I notiziari della Difesa di Udine segnalano più puntualmente gli atteggiamenti complessivi dell'opinione pubblica slovena e colgono meglio il nesso guerriglia-movimento (specialmente per quanto riguarda il passaggio nelle file partigiane dei giovani renitenti alla mobilitazione).

Il documento che chiarisce meglio — anche nei suoi accenti drammatici — la situazione che si era venuta creando nella provincia di Gorizia è indubbiamente l'ultima relazione trimestrale del 1942 (*Situazione politico-economica*: l'unica che abbiamo potuto vedere) compilata dalla questura e indirizzata a Roma al capo della polizia³⁶.

Qui, per la natura ampiamente informativa del documento, le osservazioni sulle condizioni generali di vita della provincia sono articolate e più esaurienti, pur nei limiti e con le deformazioni proprie della rilevazione di polizia.

Così per il settore dell'industria, la questura coglie i riflessi immediatamente politici della crisi in atto:

La mancanza di materie prime e le note difficoltà di trasporto hanno costretto le poche industrie della provincia a ridurre il numero degli operai.

In particolare la s.a. «Cementi Isonzo» di Salona è stata costretta a chiudere per venti giorni, nello scorso mese di novembre, il reparto Salomit, causando in tale periodo di tempo la disoccupazione di circa 300 operai.

Il «Cotonificio Triestino» di Piedimonte del Calvario, in omaggio alle note disposizioni ministeriali, dal 1° corrente ha dovuto sospendere l'attività produttiva per mancanza di materie prime e di energia elettrica. Pertanto circa 2000 lavoratori sono rimasti disoccupati. A costoro viene solamente corrisposto, a mezzo della cassa integrazione salariale, l'assegno in proporzione al 75% senza la corresponsione dell'aggiunta di famiglia.

In considerazione, pertanto, del fatto che la retribuzione ai predetti corrisposta viene ad essere ridotta del 50%, in rapporto a quella percepita in periodo normale, regna nell'elemento operaio, rimasto disoccupato, vivo malumore e genera nelle autorità locali non lieve preoccupazione in conseguenza delle attuali delicate condizioni politiche della provincia.

Infatti, l'attività di costoro, interamente assorbita dal lavoro, era quotidianamente oggetto di particolare sorveglianza, mentre ora sfugge ad una completa vigilanza, lasciando seri dubbi circa la loro compartecipazione ad una attività politica poco chiara nei riguardi dell'Italia. E la mancanza di

³⁶ QUESTURA DI GORIZIA, *Relazione sulla situazione politico-economica della Provincia*, n. 017160 del 31-12-1942, AVII, K. 906-2/6 (1-19).

una non trascurabile fonte di guadagno potrebbe essere la spinta forte per il verificarsi di quanto sopra detto, dato che il maggior numero degli operai è di origine allogena.

Circa l'*attività delle organizzazioni cattoliche e del clero*, la relazione mette in rilievo alcune situazioni apparentemente nuove:

Durante il trimestre scorso il clero allogeno ha dimostrato la tendenza a modificare il proprio comportamento politico mantenendosi vicino alle Autorità politiche della provincia, e dichiarandosi pronto ad affiancarle nella pacifica opera di penetrazione in seno alle masse allogene.

Benché esso curi tuttora la predicazione e l'insegnamento del catechismo in lingua slovena, tuttavia si è schierato apertamente contro il comunismo, non esitando a condannarne la finalità ed il sistema di lotta e manifestando in più occasioni il proposito di perseverare in questa linea di condotta.

In particolare, i parroci di Rauna, Piedimelze, Gracova Serravalle, Sebeglie, Circhina, Pieve di Buccova, Lome di Canale e Ossegliano si sono scagliati dal pergamo contro il movimento comunista, invitando le popolazioni a troncarsi qualsiasi rapporto coi partigiani ed a rifiutare loro qualsiasi assistenza.

Al parroco di Lome di Canale, dopo una predica del tenore di cui sopra, è giunta una lettera di contenuto intimidatorio.

Non è da escludere, però, che tale atteggiamento sia l'effetto dell'azione oculata ed energica spiegata dagli organi di polizia... L'attività del clero, specie di quello sloveno il quale mantiene il più rigoroso riserbo circa i recenti avvenimenti militari in Africa, costituisce oggetto di particolare attenzione.

L'atteggiamento del clero sloveno non può evidentemente essere interpretato soltanto alla luce di queste brevi notazioni.

La lunga e tenace opposizione all'opera di snazionalizzazione condotta per oltre vent'anni dallo Stato italiano aveva trovato un solido punto di resistenza proprio nelle parrocchie della campagna slovena e, a Gorizia, nello stesso ambiente del Seminario teologico. Ancora nel corso del 1941, dopo la dissoluzione del vecchio Stato jugoslavo, era emersa con chiarezza l'opposizione del clero sloveno alla linea politica filofascista del principe-arcivescovo Margotti³⁷.

Qualche elemento di contraddizione era apparso al momento della costituzione della « provincia » di Lubiana, quando gli organi di polizia avevano rilevato la « cautela » con cui anche nell'ambiente ecclesiastico ci si era lasciati « sfuggire... il desiderio di vedere estesi anche alle popolazioni allogene di Gorizia, le concessioni culturali e di stampa accordate agli sloveni della provincia di Lubiana »³⁸. La nascita dell'OF e la sua diffusione nella regione introdussero profonde modificazioni politiche che toccarono da vicino evidentemente anche il clero. La storiografia jugo-

³⁷ V. T. SALA, *La provincia di Gorizia, cit.*

³⁸ *Ibid.*, p. 39, doc. n. 8.

slava conferma l'esistenza nel Litorale di preoccupazioni e interventi per la crescente presenza comunista da parte degli ambienti ecclesiastici sloveni, ma sottolinea anche l'adesione di suoi elementi al movimento di liberazione³⁹.

Accanto all'«azione oculata ed energica spiegata dagli organi di polizia», di cui mena vanto la relazione, deve essere ricordato almeno un intervento dell'arcivescovo di Gorizia. In agosto le autorità militari proposero la costituzione di una milizia territoriale anticomunista formata da elementi nativi della regione (simile a quella operante nelle terre annesse). L'arcivescovo non si dissociò dalla proposta che gli era stata fatta personalmente dai militari, ma la trasmise con sollecitudine alla prefettura senza entrare però nel merito⁴⁰. Tale atteggiamento è solo apparentemente contraddittorio, forse, con l'intervento che mons. Margotti fece in Vaticano contro i sistemi repressivi adottati nel Goriziano da reparti di squadristi⁴¹. Si sperava, probabilmente, che una milizia territoriale, legata all'ambiente contadino, avrebbe favorito più o meno direttamente l'influenza delle autorità ecclesiastiche nelle campagne. Le nuove formazioni armate — ci si illudeva — avrebbero consentito di isolare il movimento partigiano e di sottrarre forse le popolazioni agli interventi indiscriminati di rappresaglia.

Ma erano le osservazioni della questura sulle attività antifasciste (dettagliatamente elencate nel testo in dodici pagine fitte) e quelle sullo «spirito pubblico» che parlavano nel modo più efficace delle condizioni in cui era ridotta la provincia:

La situazione politica della provincia [...] malgrado gli sforzi, talvolta impari alla possibilità e disponibilità dell'Ufficio, il quale si è prodigato con abnegazione e spirito di sacrificio, non è per nulla migliorata in rapporto al trimestre scorso, che anzi va aggravandosi sempre più, minacciando di propagarsi inoltre nelle zone viciniori le quali per diversità di lingua, costumi e caratteristiche etniche erano rimaste, fino a poco tempo addietro, refrattarie, direi quasi, al movimento partigiano che oggi ha trovato il suo epicentro, purtroppo, in questa provincia.

I numerosi provvedimenti adottati dall'Eccellenza il Prefetto sia di sua iniziativa che su richiesta di questo Ufficio, talvolta, e dalle Autorità Militari, talaltra, non sono valsi ad arrestare una corrente politica la quale, per le caratteristiche del territorio, trova in esso terreno favorevole per un rigoglioso sviluppo.

Mentre gli episodi sovversivi, manifestazioni in massima parte sporadiche e singole di individui in preda ad ebbrezza alcolica, sono stati totalmente debellati per l'energico intervento degli organi di polizia, sono aumentati, invece, quelli di banditismo, i quali rivelano una organizzazione perfetta, accu-

³⁹ V. *Istra i Slovensko Primorje*, cit., pp. 398, 410.

⁴⁰ V. appendice, doc. n. 5. V. anche M. MIKUŽ, *op. cit.*, vol. II, p. 217.

⁴¹ V. E. АРІН, *op. cit.*, p. 439.

rata, meticolosa, che ha come esponenti e componenti individui i quali all'indomito coraggio degli organi di polizia oppongono una temerarietà senza pari [...].

Malgrado gli enormi sforzi operati ed i pratici risultati ottenuti, arginando adeguatamente il dilagare della subdola propaganda a noi ostile, tuttavia non si è riusciti a debellare le bande armate operanti in questa provincia ed il continuo affluire in esse di nuove fresche energie.

Infatti, malgrado i gravi e numerosi provvedimenti adottati, diretti a stroncare questa forma criminosa, che vanno dall'arresto dei familiari dei giovani passati a far parte delle bande con il sequestro dei loro beni, al prelevamento dei giovani ad opera dei CC.RR. per la consegna all'Autorità Militare per il loro immediato incorporamento, tuttavia molti giovani della provincia, ora perchè prelevati dai ribelli, ora perchè scappati volontariamente, sono passati alle bande.

E' convinzione generale che le Autorità Militari di questa provincia, forse perchè frenate da interferenze o pastoie poste dalle Autorità più alte, o non si sa per quale recondito motivo, non mettano in esecuzione le disposizioni del Duce tendenti a distruggere i ribelli che, del resto, non superano il numero di cinquecento in questa provincia.

Sta di fatto che anche nella truppa, che opera con eccessiva prudenza, regna panico e nell'ambiente degli Ufficiali si nota depressione, sfiducia e scoraggiamento [...].

Malgrado i naturali gravi disagi della guerra, tuttavia, finora, il contegno della popolazione si è mantenuto calmo e non ha dato motivo a serie preoccupazioni. Essa ha seguito con ansia tutte le fasi della guerra e gli ultimi recenti risultati delle nostre armi in Egitto ed in Africa hanno sensibilmente scosso il morale di essa che, depressa, comincia a manifestare i segni della stanchezza e della sfiducia nella nostra vittoria. Tale convinzione si è maturata in seguito ai recenti avvenimenti militari ed al dilagare del fenomeno partigiano, il quale ha causato una serie di crimini efferatissimi [...] le cui modalità di tempo e di luogo di perpetrazione hanno fatto crollare quel senso di fiducia che la popolazione nutriva per le Forze Armate le quali, per la loro mancanza di coesione e per l'impotenza ad arrestare il fenomeno predetto, hanno dato luogo a sfavorevoli commenti.

I nuclei misti di Polizia dipendenti dall'Ispettorato di Trieste si sforzano di fronteggiare la situazione creata dalle orde dei ribelli, ma, purtroppo, non sono affiancati con la doverosa attività dai reparti dell'Esercito, i quali piuttosto che debellare i responsabili degli atti di banditismo, frequentemente creano vittime tra la popolazione.

L'opera svolta, in questo delicato momento, dagli organi della Federazione del Partito non è sempre equilibrata e consona alle necessità dell'ambiente e del tempo: talvolta essa esagera nell'espletamento della propria missione e varcando i limiti della sfera delle proprie competenze, tende ad invadere quelle di pertinenza dell'Autorità di Polizia, adottando alle volte provvedimenti inopportuni che hanno prodotto vivo malumore, specie nelle popolazioni allogene, contribuendo così ad alimentare la loro avversione per l'Italia e per il Regime.

Non sappiamo se e quali specifiche reazioni abbia suscitato a Roma il contenuto della relazione (che dovrebbe essere messo a confronto con quelle provenienti dalle altre province della regione): indubbiamente il secondo fronte (« non si farà né qui né, presumibilmente, in qualunque altra parte del mondo »)⁴² di cui aveva parlato Mussolini pochi mesi prima, dopo un convegno militare tenutosi proprio a Gorizia, era nato e si stava consolidando — per quanto riguarda l'Italia — all'interno stesso dei suoi vecchi confini.

TEODORO SALA

DOCUMENTI

1. Il prefetto di Trieste al ministero dell'Interno, direzione generale di ps: « Processo contro un gruppo di allogeni sovversivi, irredentisti e spioni ». Trieste, 21 novembre 1941.

AVII, K. 884-6/8 (1-2).

Quanto forma oggetto della segnalazione fiduciaria datata da Gorizia e qui trasmessa in copia col foglio che si riscontra, rispecchia in massima la effettiva situazione determinatasi in questa provincia negli ultimi tempi. Di ciò fanno fede le piccole avvisaglie di atti terroristici e di sabotaggi recentemente verificatisi sulle linee ferroviarie di cui alle segnalazioni già inviate a cotesto Ministero e richiamate da ultimo con la mia lettera pari numero del 16 andante con la quale si chiedevano i necessari rinforzi per provvedere ai relativi servizi di vigilanza e d'ordine in occasione del processo in oggetto.

E' noto a cotesto Ministero l'intensa attività comunista ed antitaliana che dall'occupazione ad oggi viene svolta nella nuova provincia di Lubiana, attività che per fattori di varia indole non può arrestarsi alla vecchia frontiera e che in modo assai vario, per quanto finora senza grave appariscente conseguenza, dilaga in questa provincia e particolarmente nella zona del Postumiese composta in prevalenza di elementi allogeni.

La notizia della celebrazione qui del processo a carico di un forte gruppo di tali elementi e la voce che già circola che esso si concluderà con pene assai gravi per alcuni degli imputati non può non suscitare propositi di reazione e di atti inconsulti.

Mentre pertanto la locale Questura ha adottato e va adottando tutte le misure per fronteggiare ogni evenienza, si richiama nuovamente l'attenzione del Ministero sulla prospettata situazione per esaminare l'opportunità di fissare altrove la sede del dibattito, o per lo meno di differirlo ad altra data lontana, in attesa che la situazione politica generale della regione possa chiarirsi.

⁴² *Ibid.*, p. 428.

2. Il questore di Gorizia al prefetto di Gorizia: « Attività degli elementi contrari al regime. Relazione mensile ». Gorizia, 4 maggio 1942.

AVII, K. 906-27/5 (1-2).

Durante il decorso mese di Aprile, malgrado si siano verificati diversi episodi di sovversione ed altri di carattere irredentista, alcuni dei quali di una certa gravità, tuttavia l'ordine e lo spirito pubblico si sono mantenuti tranquilli.

La sera del 10 aprile scorso, alcuni ribelli, annidati sul Monte Nanos, scesi a valle, irrompevano nell'abitazione di Laurenti Andrea, messo comunale di Vipacco, ferivano costui ed uccidevano il di lui figliuolo diciottenne, a nome Giorgio. In seguito a ciò sotto la direzione dell'Autorità Militare competente e con la cooperazione di questo Ufficio il 18 Aprile e seguenti veniva effettuato un servizio di rastrellamento, durante il quale venivano catturati dodici ribelli e sei venivano uccisi in combattimento. Le nostre perdite si lamentano con quattro militari morti e sei feriti.

La sera del 26 Aprile, un gruppo di ribelli, che si ritiene sfuggito alla battuta sul Nanos, composto di circa 10 elementi, aggrediva e feriva il milite forestale Caregnato Giovan Battista, mentre si trovava nella propria caserma, sita a Cresce (Idria) dopo di essersi impadronito delle di lui armi e munizioni, di indumenti militari, delle scorte di viveri, e di avere rotto i quadri del Re Imperatore e del Duce, e di avere manomesso il telefono e tutto il carteggio di Ufficio.

Questo Ufficio avvertiva subito il Comando della Zona Militare e provvedeva all'invio di un Funzionario ed Agenti sul posto. Veniva effettuata il giorno successivo una battuta nelle adiacenze di Idria, durante la quale una colonna militare agganciava il gruppo dei ribelli col quale veniva a conflitto, pare incruento. I ribelli, vistisi perduti, si rifiutavano di combattere oltre ed abbandonate le armi e la maggior parte di ciò che era in loro possesso, costituito da viveri ed indumenti, si davano a fuga precipitosa, riuscendo ad eclissarsi, favoriti dalle condizioni ambientali.

A Sambasso, nei giorni 10, 18 e 23 Aprile, sono stati tratti in arresto Gerli Vittorio fu Filippo, Drascek Michele fu Giuseppe e Valetti Ernesto fu Ernesto, per aver pronunciato frasi di contenuto sovversivo ed irredentista; a Zolla nei giorni 16 e 22 Aprile, sono stati tratti in arresto, Mikuz Luigi di Antonio e Krapez Francesco fu Antonio, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra dette, pronunciato frasi antifasciste ed antitaliane; per lo stesso motivo è stato tratto in arresto, a Gargaro, il 25 Aprile, Cerne Giuseppe di Giovanni; a Montenero d'Idria, il 13 Aprile, Cuk Antonio fu Antonio ed a Gorizia, il 24 ed il 27 Aprile, Poberai Antonio assieme alla moglie ed al figlio Antonio e Milcat Rodolfo. Tutti i prevenuti saranno, fermo restando lo stato di custodia preventiva, deferiti alla Commissione Provinciale per i provvedimenti di Polizia.

Infine, durante la notte dal 29 al 30 Aprile e dal 30 Aprile al 1° Maggio, in alcune vie della città ed in alcuni Comuni della Provincia sono stati buttati alcuni manifestini di contenuto irredentista e qualcuno di carattere sovversivo, ed è stato esposto, nei sobborghi di qualche Comune, qualche bandiera dell'ex Jugoslavia e qualche altra rossa con la stampigliatura della sigla O.F. e la falce ed il martello. In particolare a Comeno, un fascista ed un Carabiniere nel rimuovere una delle bandiere sopradette, hanno riportato delle lievi lesioni, in seguito allo scoppio di un ordigno, evidentemente collegato ad essa. Sono stati operati parecchi feriti.

La situazione dell'industria si mantiene stazionaria a causa delle persi-

stenti difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, mentre la disoccupazione, alquanto diminuita, non desta alcuna preoccupazione.

Durante il decorso mese di Aprile sono state elevate n. 55 contravvenzioni annonarie a carico di commercianti.

Le summenzionate manifestazioni sovversive se denotano un certo risveglio in seno alle masse allogene non hanno turbato l'ordine pubblico che, come dianzi si è detto, è rimasto perfettamente tranquillo e non destano, almeno per ora, eccessive preoccupazioni, ritenendosi privo di coesione e di organicità [sic].

3. Il Comando della difesa territoriale di Udine allo Stato maggiore regio esercito: « Notiziario attività ribelli n. 5 ». Udine, 20 luglio 1942.

AVII, K. 2-3/2 (2).

I fatti di maggior rilievo della settimana sono:

— lo scontro avvenuto tra Cotedarsizza e Zibrsce tra nostri elementi e un gruppo di ribelli nel quale da questi ultimi vennero abbandonati una notevole quantità di munizioni e 2 fucili;

— l'interruzione delle linee telefoniche facenti capo al C.R.N. di S. Daniele del Carso.

Questi fatti e la segnalata sosta di una banda a M. Leban di Montenero, fanno apparire come certa nella zona di Montenero d'Idria la presenza di una o più bande operanti in collegamento sia con quelle oltre confine sia con quella avvistata nella zona di S. Daniele del Carso (Notiziario n. 4 del 13 corr.) alla quale va, molto probabilmente, attribuita l'imboscata tesa ad una nostra pattuglia di sorveglianza al tronco ferroviario Aidussina - S. Croce in cui cadde un carabiniere e rimase ferito un caporale.

La attività propagandistica filo-slava continua sotto forma di iscrizioni sui muri delle strade e con manifestini quali quelli rinvenuti presso le sorelle Gabrovsek a Godovici (Montenero d'Idria).

La situazione, pur non essendo preoccupante, merita tuttavia di essere attentamente sorvegliata.

In proposito è da ritenere che con tutta probabilità le bande siano nella quasi totalità composte da elementi del luogo, i quali, si aggirano nella zona col pretesto di accudire a lavori agricoli, pronti a far opera di partigiani, usando le armi che certamente tengono nascoste nelle vicinanze; ogni qualvolta i capi lo ritengono opportuno vengono riuniti in gruppi o bande per compiere colpi di mano o imboscate. La popolazione allogena — fatte rare eccezioni — è da ritenersi connivente.

Sarebbe quindi opportuno che nella fascia di frontiera fosse autorizzata l'applicazione, sia pure con qualche attenuazione, delle norme vigenti nella Provincia di Lubiana.

4. Comando della difesa territoriale di Udine: « Notiziario informazioni n. 7 ». [3 agosto 1942?].

AVII, K. 2-5/2 (2).

I fatti di maggior rilievo della settimana sono:

— L'arresto di sei giovani di Cotedarsizza, ai quali i partigiani avevano fatto

- pervenire ordine di reclutamento, e di cinque favoreggiatori a Pliscovizza;
- Il ritrovamento di un fucile mitragliatore e di munizioni, nascosti fra i cespugli, in località S. Giacomo in Colle;
- La presenza di partigiani nella zona del Collio (Gorizia);
- La puntata di elementi partigiani nella notte sul 15 sul bivio stradale tra Monfalcone e Trieste, e l'attentato compiuto da partigiani contro l'Ufficio dell'Aeroporto di Ronchi (vedasi notiziario n. 5 del XXIII° Corpo d'Armata).

Da essi si deduce che:

- L'organizzazione comunista e filoslava riesce facilmente a trovare aderenti oltreiché nella fascia di frontiera anche nella zona abitata da allogeni al di qua dell'Isonzo (Collio);
- Le bande sono, come già segnalato nelle precedenti relazioni (n. 5 e 6) nella quasi totalità composte da elementi del luogo, i quali, volta a volta, si riuniscono per effettuare e preparare colpi di mano, usando le armi, che tengono nascoste nei pressi della loro residenza;
- I ribelli tendono ad estendere la loro attività anche fuori della zona abitata da allogeni, come lo dimostrano l'attentato di Ronchi, e la puntata di partigiani sulla strada Monfalcone-Trieste;
- S'impone la necessità di attuare, almeno in parte, per la zona abitata da allogeni, le misure, ora, in atto nella provincia di Lubiana.

Sono oggetto di particolare attenzione da parte di questo Comando i seguenti fatti:

- L'attività delle bande nel territorio della Slovenia tedesca nelle zone viciniori al confine;
- La intenzione, benché poco attendibile, attribuita, da taluni informatori alle bande di oltre frontiera (territorio italiano e tedesco), di voler passare al di qua del confine già jugoslavo;
- Il disegno, che non sembra rispondente a pratica realizzazione, dei partigiani di svolgere una azione contro la città di Gorizia dopo la partenza dei reparti della Divisione « Julia », ivi dislocati.

5. Il principe-arcivescovo di Gorizia [al prefetto di Gorizia?]. Gorizia, 24 agosto 1942.

AVII, K. 905-19/3 (2).

Eccellenza,

in una visita che mi fece giorni addietro il Signor Generale Crali (non so se scrivo bene il suo cognome), si prospettarono varie cose relative alla situazione creatasi in questa Provincia dopo i recenti fatti dei partigiani e naturali conseguenze.

Un'idea che il Generale pareva caldeggiasse sarebbe anche questa:

Scegliere in ogni paese i migliori uomini e giovani fra quelli di buoni costumi, leali al Regime, alieni dalla politica irredentistica per formare dei gruppi armati, una specie di guardia civica, in appoggio ai Reparti militari e per il presidio ordinario dei paesi e dei borghi.

Questi conoscendo bene luoghi e persone e sapendo la lingua locale potrebbero rendere dei servizi preziosissimi nella ricerca e repressione delle bande comuniste o partigiane, od almeno per la difesa degli inermi compaesani e della loro roba troppo facilmente esposta all'incursione di malviventi.

Naturalmente bisognerebbe assicurarsi bene prima di consegnare armi in

mano a qualcuno che si tratta di persone fidate e leali le quali non si serviranno dell'arma a danno della causa per la quale dovrebbero dare il loro contributo.

Penso che sul principio non saranno molti che risponderanno ad un eventuale appello, ma poi forse si riuscirà a formare qualche gruppo che affiancato da militi regolari potrà essere addestrato ed utilizzato. Tutto sta a far comprendere che questo sarebbe per il bene stesso delle popolazioni, per evitare loro maggiori guai.

Io essendo profano a queste cose non posso nè so dar consigli all'E.V., ma passo semplicemente il sunto del colloquio avuto col suddetto Generale.

Vogliate perdonare se entro in merito a tali questioni che non sono di mia competenza, ma vedrei con tanta gioia il ritorno alla tranquillità delle nostre montagne e di queste popolazioni che finora erano sempre quiete e rispettose dell'Autorità e delle Istituzioni.

6. Il questore di Gorizia al prefetto di Gorizia: « Attività degli elementi contrari al regime ». Gorizia, 3 ottobre 1942.

AVII, K. 906-34/5 (1-2).

Durante il decorso mese di Settembre l'ordine pubblico si è mantenuto normale, essendosi verificato soltanto qualche sporadico episodio di insofferenza politica individuale.

In particolare sono stati tratti in arresto a Merna il 2 luglio scorso Zotti Giovanni; il giorno 5 a Comeno, Cotar Giusto ed il giorno 7 Pipan Maria; il giorno 8 a Montespino Hmeliak Maria ed il 15 Lusan Giuseppina.

A carico di tutti i prevenuti, resisi responsabili di propaganda sovversiva, è stata inoltrata proposta al Ministero dell'Interno, per l'internamento in un campo di concentramento.

Durante la prima quindicina dello scorso settembre inoltre, circa 50 giovani appartenenti alla classe 1923 pertinenti ai Comuni di Gracova Serravalle, Opacchiasella, Ranziano, Montespino, Sambasso e San Pietro frazione del Comune di Gorizia, hanno abbandonato le rispettive abitazioni per arruolarsi con le bande armate operanti in questa provincia.

In seguito a ciò è stato emanato dall'Ecc. il Prefetto un proclama col quale si assicurava l'impunità, ai sensi dell'art. 309 C.P. a quei giovani, che si fossero costituiti non oltre l'8° giorno dalla pubblicazione di esso bando.

Mentre sette giovani si sono costituiti all'Arma dei CC.RR. che ha provveduto a passarli a disposizione dell'Autorità Militare, a carico degli inadempienti saranno adottati i provvedimenti di legge, mentre si è provveduto a trarre in arresto tutte le loro famiglie ed a sequestrare i loro beni la cui amministrazione è stata affidata ad una consulta istituita « ad hoc ».

La disoccupazione non esiste e l'industria si mantiene stazionaria.

La vigilanza annonaria viene sempre esercitata con zelo onde evitare abusi da parte di commercianti e di cittadini.

Durante il decorso mese di settembre sono state elevate n. 45 contravvenzioni in materia annonaria.

7. Comando della difesa territoriale di Udine: « Notiziario attività ribelli n. 22 ». [15 novembre 1942?].

AVII, K. 2-10/2 (3).

Nella decorsa settimana, nessun fatto di particolare rilievo da segnalare. A quanto pare, la sistemazione invernale dei ribelli è stata pressochè raggiunta. Con i colpi di mano, fatti con la connivenza della popolazione del luogo, essi devono aver già riunito in posti sicuri (boschi, caverne ecc.) le vettovaglie, le munizioni, i medicinali e gli indumenti necessari per l'inverno. Intensa è la propaganda; viene fatta con ogni mezzo (manifestini in sloveno e in italiano, bandierine, lettere minatorie, scritte murali ecc.) nei grossi centri, mentre la propaganda spicciola è fatta personalmente dai ribelli, nelle borgate e nelle frazioni.

Il contegno delle popolazioni si mantiene generalmente e apparentemente calmo: ma da vari segni si può dedurre che l'intensificarsi della propaganda partigiana e le serie difficoltà, da parte nostra, di procedere a pronte e giuste reazioni, fa aumentare il numero dei loro simpatizzanti, ai quali si aggiungono — con attiva collaborazione — le famiglie di coloro che sono passati ai ribelli.

Continuano i colpi di mano, tendenti, evidentemente, a procurarsi armi per i nuovi adepti, indumenti militari per poterli indossare in determinate operazioni, e a completare le scorte viveri.

All'uopo vedansi i fatti di Pologar, di Slappe e quello recentissimo di Saloga di Montenero. Quest'ultimo fatto dimostra ancora una volta la effettiva necessità e urgenza di accentrare nei capoluoghi più importanti, i generi razionati per la distribuzione alla popolazione civile, necessità e urgenza che furono già rappresentate alla R. Prefettura di Gorizia con foglio n. 1256/In. del 19 agosto u.s.

Molto interessante il rapporto fatto dal Segretario Politico di Vipacco (allegato in copia).

La vile aggressione perpetrata ai danni di nostri ufficiali nelle immediate vicinanze della Caserma del XXIII° Deposito Settoriale a Vipacco ed il contegno nettamente ostile che le popolazioni della vallata del Vipacco ostentano da qualche tempo in qua, confermano appieno il contenuto del rapporto. Ma qualunque provvedimento fosse preso nei riguardi della popolazione stessa e di quella della intera regione alloglotta, non potrebbe portare i risultati sperati, senza il contemporaneo allontanamento da tutti gli enti statali e parastatali della Provincia di Gorizia, degli elementi del posto; giacchè è precisamente fra questi — volenti o nolenti — che i ribelli trovano gli individui più idonei a favorirli nella loro criminosa attività.

8. Comando della difesa territoriale di Udine: « Notiziario attività ribelli n. 23 ». [22 novembre 1942?].

AVII, K. 2-11/2 (3-4).

L'attività dei ribelli, nella settimana decorsa, non ha avuto particolarità degne di speciale rilievo, se si toglie la razzia compiuta da una banda in quel di Saloga di Montenero, e qualche aggressione a nostri corpi di guardia.

E' invece da rilevarsi la significativa coincidenza di informazioni, provenienti da fonti diverse, circa l'attività dei ribelli, nella regione che sta fra il T.

Coritenza e il R. Baccia, (a Gracova Serravalle, a Coritenza, a Rutte di Gracova, a Grandi, a Sant'Osvaldo).

Quanto avrebbe riferito, cioè, una donna di Coritenza, domestica presso un medico di Trieste, circa i propositi rivoluzionari dei ribelli di quella regione e circa l'atteggiamento di quella popolazione alloglotta, trova riscontro con quanto riferiscono diverse altre fonti confidenziali, alle quali risulterebbe, del pari, che in quei centri, sgombrati recentemente dalla Milizia Confinaria, si dà ospitalità e rifugio ai ribelli, mentre l'allontanamento dei militi avrebbe accreditato il convincimento che le nostre forze si andrebbero ritirando.

Si ha conferma della creazione, in alcuni centri, di comitati femminili che si adoperano alla raccolta dei viveri e indumenti per i ribelli.

L'incremento riscontrato, in questi ultimi tempi, nel passaggio di giovani alloglotti alle schiere dei ribelli, il risveglio di attività propagandistica e una maggiore aggressività dei nuclei armati vaganti nella regione, può trovare una spiegazione nella attuale situazione militare, segnatamente nel Mediterraneo. L'apertura di un secondo fronte ha indubbiamente risvegliato diverse illusioni prima sopite. E' prematuro avanzare supposizioni sulle ripercussioni e sulle conseguenze che potranno derivare dagli avvenimenti degli altri fronti, certo si è che la popolazione allogena, in generale, ha assunto un atteggiamento di viva attesa, mentre oggi è combattuta fra l'apprensione di improvvise aggressioni da parte dei ribelli, con conseguente confisca di capi di bestiame, di provviste e di altri averi; il timore di rappresaglie, da parte dei ribelli, in caso di denuncia alle autorità e la preoccupazione, infine, di energiche reazioni delle nostre autorità militari e politiche, nel caso di mancata denuncia e quindi di implicito favoreggiamento dei partigiani.

9. Comando della difesa territoriale di Udine: « Notiziario attività ribelli n. 27 ». [23 dicembre 1942?].

AVII, K. 2-14/2 (2).

Nella scorsa settimana si è accentuato il passaggio alle formazioni ribelli di giovani e giovanissimi (vedi il fatto di Podraga ove venne catturato ferito un giovane quindicenne). Notevole è anche il numero dei richiamati che, ricevuta la cartolina precetto, si « fanno prelevare » dai ribelli. Ciò conferma quanto veniva messo in evidenza nel Notiziario N. 25 e cioè che i ribelli, durante la loro apparente inazione, hanno svolto un'attiva ed efficace propaganda, tale da impegnare nelle loro file gran parte della popolazione rurale e non poca di quella dei centri urbani.

Se ci fosse bisogno di ulteriore conferma, essa si troverebbe in una lettera rinvenuta sul cadavere di un partigiano, ucciso recentemente a Cima Oblocca, ove si legge, fra l'altro: « ... in questo mestiere ti dico che nell'illegalità passa « ogni nostro uomo soltanto quando si sente in pericolo di essere arrestato e « non vuol passare nelle mani del nemico ».

e, più oltre:

« ... trova un sostituto e organizza il servizio d'informazioni, affinché tu possa « ben comprendere quando dovrai passare nell'illegalità. Nell'illegalità, però, « non vuol dire andare nei partigiani: *io sono da un anno nell'illegalità, ma « sono sempre operaio agricolo.* Cambia le tua abitazione in un'altra, se sei in « pericolo, oppure va in qualche paese tranquillo, organizzati collegamenti e « contatti con i tuoi attivi e dà loro direttive ».

A questa situazione di fatto, già di per se stessa preoccupante, si aggiun-

gono le notizie insistenti sulla maggiore frequenza con la quale nuclei di ribelli attraversano la frontiera per compiere i loro colpi di mano e che troverebbero conferma nella recente aggressione di Val Voluria (strada tra Vitez e Godovici) segnalata nel Notiziario n. 26. Il che fa ritenere attendibile la intenzione del Com. partigiano di far svernare nella zona confinaria della Ven. Giulia sue bande che trovano difficoltà di vettovagliamento nella Slovenia.

La radio inglese ha invitato i cittadini slavi ad allontanarsi da Gorizia, Trieste, Pola, annunciando prossimo il bombardamento di quelle città.

Non è da escludere che le formazioni partigiane possano, in seguito ad accordi con gli anglosassoni, approfittare di eventuali incursioni aeree per tentare colpi di mano contro caserme, magazzini, depositi ecc.

Concludendo: la situazione si mantiene preoccupante e meritevole della massima attenzione. Occorre perciò che i provvedimenti precauzionali siano presi senza indugio: dalla attiva sorveglianza delle popolazioni allogene, allo svolgimento di una efficace propaganda; dall'intensificazione dell'addestramento delle nostre truppe, alla maggiore vigilanza affinché ciascuno adempia al compito affidatogli con il massimo scrupolo.

Al dilagare del movimento irredentistico e di avversione all'Italia e al regime, deve corrispondere, da parte nostra, anche per conservare la fiducia di coloro che a noi affidano le loro vite e i loro interessi, la fermezza più assoluta, più inesorabile, non disgiunta da un necessario senso di giustizia.

10. Comando della difesa territoriale di Udine: « Notiziario attività ribelli n. 28 ». [30 dicembre 1942?].

AVII, K. 2-15/2 (3).

Il passaggio alle formazioni partigiane di elementi giovani e giovanissimi continua. Alcuni si preoccupano delle conseguenze per le famiglie, e, d'accordo con i ribelli, inscenano il reclutamento coattivo.

Il fenomeno ha assunto particolare intensità nella regione di Idria — soprattutto in Val Canomia — e nel Plezzano.

Questo, in uno ai recenti fatti dell'incendio della segheria di Sonzia e di Podiluzza di Plezzo, stanno a dimostrare che anche quest'ultimo lembo della provincia di Gorizia, sia da ritenersi ormai infetto.

Degno di rilievo è lo scontro di Iesegne di S. Leonardo, e l'ulteriore segnalazione del passaggio per la Valle Natisone di un gruppo di ribelli comandato, sembra, dal Premoli.

Questi ultimi fatti, insieme con le segnalazioni di trasferimenti di nuclei ribelli da oltre confine, confermano, oltre l'estendersi del movimento partigiano, anche le difficoltà in cui essi si trovano nei riguardi del vettovagliamento. Ed è proprio a quest'ultimo motivo che vanno attribuite le apparizioni dei partigiani nella regione fra Judrio e Natisone, dove più facile è procurarsi, attraverso favoreggiatori, viveri che nella provincia di Gorizia scarseggiano.